



Foto Ansa

Alfano affiancato da Gasparri nella conferenza stampa dopo le consultazioni

«Alle elezioni Monti nostro candidato» È bufera su Bocchino

Un'altra bufera su Bocchino. In un'intervista ipotizza la candidatura di Monti per un'alleanza Pd-Terzo Polo alle elezioni. Il Pdl insorge, Fini lo smentisce. Intanto Fli, Udc e Pdl tornano a parlarsi.

SUSANNA TURCO

ROMA

«Potremmo sostenere che l'esperienza del governo che sta per nascere debba proseguire anche nella prossima legislatura» e quindi «costruire un'alleanza con il Pd che preveda Monti come candidato a Palazzo Chigi». Così ieri, dando fiato ai suoi pensieri, Italo Bocchino per lo spazio di un mattino è stato sul punto di mandare a gambe all'aria il delicatissimo lavoro attorno alla costruzione del nuovo governo. Poche parole, confidate al Corriere della Sera, e piombate sulle consultazioni come una bomba. Proprio in tempo per dare il là, all'ultimo giro di boa, a tutti coloro che nel Pdl (ex aennini in testa, non a caso) vedono il costituendo esecutivo come una pesante ipoteca sul loro futuro politico.

L'ordigno verbale, va detto, è stato presto disinnescato. Mentre Gaetano Quagliariello chiedeva senza tema di ironie una smentita direttamente dal premier incaricato («Monti smentisca Bocchino») e Daniele Capezzone redivivo parlava di «gioco allo sfascio», dal gelo calato nello studio della presidenza della Camera è emersa l'unica frase in grado di stoppare sul nascere ulteriori fibrillazioni: «Quello di Italo è stato un errore», sono le parole che Gianfranco Fini ha fatto trapelare – riservando la versione hard al vis a vis privato. Che si trattasse di un preterintenzionale desiderio di far notizia, da parte di Bocchino, o di una dolosa quanto inconfessabile voglia di «sabotare tutta l'operazione» perché «con Monti in campo il gioco si è fatto più grande, e lui rischia di finire a bordo-campo», importa poco saperlo (in Futuro e libertà, comunque, si propende per la seconda ipotesi).

Di certo c'è da dire che la prospettiva divulgata dal vicepresidente di

Fli – tutt'altro che una fantasia, e anzi seriamente esaminata nei mesi scorsi da Pd e Terzo polo, quando lo scenario era completamente diverso – non è parsa mai così superata come ieri.

Nel tardo pomeriggio, infatti, con sorprendente rapidità d'esecuzione, è andata in scena quella che in fondo è la più naturale conseguenza dell'uscita di scena del Cavaliere: un vertice alla Camera tra Fini, il leader Udc Pier Ferdinando Casini, Gianni Letta e il segretario del Pdl Angelino Alfano. Nella sua forma di giornata, l'incontro è servito a tentare di superare il no del Pd (in nome della «discontinuità») all'ingresso dell'ex sottosegretario alla presidenza nel nuovo governo; un'opera di forcing visibile anche all'esterno, con Casini che durante la presentazione del libro di Vespa, di fronte all'ennesimo no di Rosy Bindi, ha lamentato una «presa di posizione gravemente irrispettosa», proclamando: «Basta con queste continue umiliazioni di Gianni Letta».

Nella sua sostanza politica il meeting è se possibile assai più significativo. È, infatti il primo segnale tangibile di quanto il Terzo polo, una volta rimosso l'ostacolo Berlusconi, sia pronto a inclinare in direzione del Pdl. Con l'obiettivo, certo, di raccogliere forze e voti in uscita: per rubabandiera – finché c'era il Cavaliere; e invece adesso per prossimità. Un nuovo centrodestra, rispetto al quale non per caso la Lega dice con Maroni di sentirsi estranea. «Altro che Terzo polo, aspiriamo ad essere il primo», aveva detto lunedì Fini. Proprio le stesse parole che usava qualche anno fa Casini, ai tempi dell'Udc di governo e poi di lotta. E in effetti, in questo momento l'obiettivo dei due leader del Terzo polo appare coincidente, e tutto sommato in convergenza con quello di Alfano (per buona pace dei Bocchino di qua, e dei La Russa di là).

Quanto riusciranno gli ex gemelli diversi a mettere in sintonia le rispettive (discordanti) sensibilità e non indifferenti ambizioni è invece ancora tutto da vedere. ♦

to via sostenendo di esserne il proprietario. Da quanto si è saputo i pm, dopo una riunione con il procuratore aggiunto Francesco Greco, nei prossimi giorni dovrebbero inviare, in quanto atto doveroso, alla Giunta per le autorizzazioni l'istanza di sequestro del pc che settimana scorsa la Guardia di Finanza non ha potuto acquisire. E se Labocchetta rischia di finire sotto inchiesta per favoreggiamento, anche Corallo potrebbe essere indagato per falsa attestazione a un pubblico ufficiale di identità o qualità personali (art. 495 cp). L'iscrizione di quest'ultimo potrebbe avvenire solo dopo che gli inquirenti, anche in base alla notizia con cui oggi la Fao ha reso noto che il titolare di Atlantis non è un loro ambasciatore, acquisiranno presso lo stesso organismo internazionale atti di una comunicazione diventata pubblica. Corallo, duran-

te la perquisizione del 10 novembre scorso, inizialmente aveva fatto valere l'immunità diplomatica, sostenendo appunto di essere ambasciatore in Italia per la Fao della Repubblica caraibica di Dominica, ritardando e, secondo la procura, compromettendo l'operazione dei finanziari. Immediata la reazione del deputato Pdl: «È incredibile che qualcuno possa immaginare che io venga indagato in questa vicenda. L'accusa che mi si vorrebbe muovere è quella di aver posseduto qualcosa che mi appartiene e che ovviamente non avrei potuto sottrarre». «È sbalorditivo poi che qualcuno ipotizzi addirittura un reato di favoreggiamento del quale manca ogni presupposto giuridico oltre che di fatto», conclude Labocchetta: «Non spetta a me dare giudizi sulla fondatezza di queste accuse».